

GHISELLI FRANCESCO

Massalombarda, 3 giugno 1987.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 40 al giro 001]

D: ... Ghiselli Francesco, nella sua abitazione di Via Maccaferri 3 a Massa Lombarda, il 3 giugno 1987 alle ore 21. Ecco, questi primi dati li abbiamo già segnati.

R: Lei mi fa le domande... ?

D: Sì, ecco io le faccio delle domande e lei... sì, sì, è già a posto, è già in marcia. Lei quando è nato di preciso?

R: Il 19 ottobre 1909.

D: E dove è nato? Qui a Massalombarda?

R: A Massalombarda.

D: Parliamo, per iniziare, della sua famiglia di origine: il mestiere che facevano i suoi genitori, la tradizione della famiglia...

R: Mio padre era un operaio.

D: Dove lavorava di preciso?

R: Lui lavorava saltuariamente, quando venivano chiamati nel periodo [forti rumori mentre sistema il registratore, giro 11-12] ma sempre come operaio, come bracciante, e io sono venuto su nella famiglia e dopo è arrivato il fascismo io ho cominciato a capire qualche cosa, e dopo con il fascismo ho capito che quelli non facevano gli interessi della povera gente, non cercano mica di progredire. Per mangiare o per avere un po' di lavoro, e così, bisognava... il loro programma, del fascismo diceva "chi non è con noi, è contro di noi" e allora loro se c'era un po' di pane lo davano a chi erano con loro. Per essere con loro bisognava fare la spia, bisognava... la collaborazione che cercavano loro era di corrompere i giovani e di metterli loro in strada, perché non c'era la democrazia, perché il parlamento era [ancora viene spostato il registratore, giro 23 ?] e quindi noi come analfabeti perché non avevamo dei politici preparati, così, eravamo degli antifascisti, esclusivamente antifascisti, e noi non ci ubbidivamo, dimostravamo che eravamo disgustati di questo fascismo perché il fascismo quando si trattava anche di fare una cosa – fra fratelli e fratelli, e fra paesani e paesani chi ci incontriamo quaranta volte al giorno – e che la sera andava una squadraccia armati e sempre andavano a prelevare un cittadino onesto e poi lo portavano fuori e poi ci davano un mucchio di legnate e così, qualcheduno è venuto anche un mio parente, lo hanno malmenato che lo hanno ucciso, un certo Ghiselli Antonio...

D: Antonio Ghiselli. Ad esempio proprio anche nella sua famiglia i suoi genitori politicamente, avevano una posizione...?

R: Mio padre era quasi analfabeta, mio padre era politico, almeno doveva aver letto le parole grandi.

D: Lei ha frequentato le scuole... ?

R: Io ho frequentato fino alla terza elementare, che allora, erano 50 anni indietro, quindi la terza era come l'avviamento.

D: Lei aveva la possibilità, cioè questa sua affermazione politica, a cosa è dovuta, lei ha avuto dei contatti con altre persone?

R: Sempre con questi che sono dell'elenco, questi qui tutti, hanno il diritto dell'assegno vitalizio per meriti politici perché dopo il fascismo quando hanno visto che... Fascismo dopo alla costituente, il presidente della costituente era Piraccini, Piraccini ha fatto 17-18 anni di carcere, e sono stato anche con lui alle Atene ho fatto il confino con Piraccini e dopo di conseguenza cosa ho fatto, la prima riforma che ha fatto... Perché il carcere aveva le finestre a bocca di lupo, noi le chiamavamo, erano fatte in modo che uno non vedeva niente, vedeva solo il cielo, due o tre siepi, fece fare le finestre, buttò via quell'altro...

D: La sporgenza, così si poteva vedere fuori.

R: ... così si poteva vedere fuori, perché i perseguitati politici erano trattati come reati comuni, lì non c'era mica distinzione, il trattamento era quello, un'ora d'aria al giorno, un pasto al giorno, un piatto di minestra solo a mezzogiorno e un bicchiere d'acqua, abbiamo sofferto molto, e quindi anche dal lato del vettovagliamento era pessimo. Invece i fascisti fuori per loro c'era lavoro, c'era pane, c'era tutto, ma bisognava essere dei servi, fare la spia, andare a udire sotto le finestre... Perché noi, l'unico conforto che avevamo anche nel periodo della guerra... mandavano, sfrattavano, riportavano e dopo noi abbiamo trovato qualcheduno qui localmente che era un informatore, così, però non abbiamo avuto dei rancori, perché noi non siamo dei delinquenti come erano loro, noi venivamo perdonati, ma però aria, ma rancori non ne abbiamo rimasto, noi volevamo fare una società diversa, non di terrore, loro la prendevano come qualsiasi cosa: "chi non è con noi è contro di noi". Noi eravamo dei vassalli. E così... E quando si arrivava 2 o 3 giorni prima del primo maggio, perché noi siccome antifascisti ci trovavamo, se era possibile avere 2 o 300 volantini, attaccarli da qualche parte, per far vedere, per tenere accesa la fiamma, per far vedere che l'antifascismo c'era, si lavorava, si comunicava, si faceva qualche riunione sempre per vedere di risolvere perché vedevamo che il fascismo era una buffonata non era una cosa seria e da un momento all'altro... noi abbiamo subito il carcere, abbiamo subito il confino, abbiamo subito l'ammonizione, tutto quello che c'era noi...

D: Ritorniamo un attimo a lei. Lei finite le scuole elementari ha iniziato a lavorare?

R: A lavorare prima ho fatto l'apprendistato.

D: A che età ha iniziato?

R: Avevo l'età circa di 8 anni, 9 anni.

D: Ecco, a 8 anni cosa faceva? Apprendista di che cosa?

R: Apprendista che andavo a bottega da meccanico ciclista.

D: Da meccanico ciclista. E per quanto tempo?

R: L'ho fatto per circa 4-5 anni, quando ho cominciato dopo ho fatto il manovale muratore.

D: Aveva 12-13 anni?

R: 12-13 anni.

D: E per quanto tempo?

R: L'ho fatto per circa 6-7 anni.

D: E dopo ha di nuovo cambiato?

R: Dopo mi sono messo da solo, mi sono preparato, ho anche imbiancato delle stanze, come imbianchino, ma sempre come artigiano.

D: Come artigiano imbianchino, e questo che età aveva più o meno?

R: Avevo circa... sui 20 anni.

D: Dai 20 anni più o meno? Ho capito. Questo è il lavoro che ha fatto anche dopo la guerra, per curiosità?

[Interviene la moglie]: No.

R: No, dopo ho cambiato, perché mi sono preparato, mi sono informato come elettricista.

[Interviene la moglie]: Sempre fino alla pensione.

D: Fino ad andare in pensione come elettricista.

R: Fino... perché se c'è un campanello lo riparo ancora [ridono].

D: Quando lei andava a lavorare sia come manovale da muratore, sia come artigiano dopo, i rapporti con le altre persone che lavoravano con lei, con i datori di lavoro come erano?

R: I datori di lavoro, loro se n'erano accorti che noi eravamo contro il fascismo...

D: Eravate contro il fascismo...

R: ... e passavamo la vita anche un po' dura a stare in mezzo perché c'era il 90% che avevano aderito a questo partito, perché avevano la convinzione che quel partito facesse gli interessi della classe operaia, invece era una cosa tutta diversa. Noi abbiamo aperto gli occhi prima, qualcuno li ha aperti dopo. Perché il partito, il secondo partito nazionale è il Partito Comunista, dopo poi che ci siano stati degli errori col tempo... sono passati 50 anni, mezzo secolo, uno può anche sbagliare.

D: Quando lei andava a bottega sia da apprendista e anche dopo così, aveva rapporti con altro... con altre persone? Quelli che lavoravano con lei magari, parlavate di politica, c'era qualcuno che a volte... ?

R: Qualche volta... e anche dove ho lavorato io si sentivano, non erano che dessero una adesione, non so, che fossero iscritti. Perché io mi sono iscritto dopo all'isola...

D: Dopo il confino.

R: ... che ho fatto a Ventotene. Là avevo aderito, perché quando si andava all'isola, che li confinavano, era una legge che confinava, era una commissione...

D: Era una commissione prefettizia, certo.

R: ...non era una condanna vera e propria, di conseguenza... la commissione era formata: da un ufficiale dei carabinieri, un Console generale della milizia, Prefetto e tutta l'assetto, tutta la mafia insomma...

D: [ride] Ho capito.

R: E li saltava fuori una condanna. «Ma come? Ma io come faccio ad essere iscritto al partito che non c'ho neanche l'età, sono quasi analfabeta?» e poi il partito comunista era clandestino, dove è questa sezione, dove è queste tessere? Infatti non ho aderito perché non avevo una preparazione politica da poter entrare in un partito, perché in un partito c'è uno statuto e quando uno fa una scelta politica non deve mica essere una buffonata, si deve rendere conto, e difatti lo dicono gli attestati se uno non lo avesse presa sul serio avrebbero... avrebbero detto lei è come tutti gli altri [ride].

D: Lei quando fu mandato al confino, che se non sbaglio è il 31 ottobre 1934...

R: Ecco, benissimo.

D: ... fu inviato con questa accusa di essere appartenente ad una organizzazione comunista, però lei, qualche cosa o qualche contatto con qualche personaggio che era...?

R: No, mooo. Allora per mandare al confino... io avevo uno zio che era un socialista convinto...

D: Ecco come si chiamava?

R: Bedeschi.

[Interviene la moglie]: Era il marito di una zia.

D: Sì.

[Interviene la moglie]: Il marito della sorella di sua mamma.

D: Bedeschi... ? Si ricorda anche il nome?

R: Giovanni!

D: Giovanni Bedeschi, ho capito. Ecco, lei magari ascoltando anche questo Bedeschi...?

R: Ah, lui mi ha fatto diventare... Era lui che mi preparava...

D: Era lui che la preparava?

R: ... [le voci si sovrappongono, giro 127 ?] era un socialista. Difatti il Partito Comunista si è formato dopo, con il congresso di Livorno, ma mio zio era proprio uno di quelli che aveva aderito. Non si era iscritto al Partito Comunista, ma era un socialista che ha fatto il confino anche lui.

D: Era anche lui di Massalombarda?

R: Sì, anzi gli avevano messo anche una dicitura, perché faceva il muratore, era capo mastro muratore, la cooperativa ci aveva messo, esposto fuori, fatto in lettere grandi, Cooperativa Muratori Giovanni Bedeschi.

D: Osta! Ho capito.

R: Era un uomo...

D: Ecco, questo signor Bedeschi ha avuto molta importanza sulla sua formazione politica, e anche qualcun altro nei suoi amici?

R: Fra i miei amici noi amo tutti di una forza: solo antifascisti. Noi se ci parlavano di fascisti facevamo di tutto per vedere se era possibile di... insomma loro tentavano di far del male a noi e noi tentavamo di far del male a loro, si capisce. Se c'era da sabotarli, ecc.

D: Che tipo di azioni proprio facevate, si ricorda?

R: Noi facevamo che quando si andava nella casa, io facevo l'imbianchino, andavo in questa casa e loro cominciavano a dire e andavano in politica, in politica con parole povere, e di conseguenza... allora noi dicevamo: «Sì, perché il fascismo non è un partito, che protegge i lavoratori...» si andava sempre con quel disco e si parlava di politica. Qualcheduno beccava e aderiva...

[Interviene la moglie]: Qualcheduno ti metteva fuori dalla porta...

R: Qualcheduno mi chiamò in casa, ho trovato anche che dovevo andare in una casa a lavorare: «No, quello lì non lo voglio!», ma non ero né un ladro né una spia, ero un operaio.

D: C'erano anche questo genere di problemi?

[Interviene la moglie]: Ah sì, anche dopo la guerra...

D: Anche dopo la guerra?

[Interviene la moglie]: Sì, sì, ci è capitato che... Eeeh, eravamo già sposati da un bel po'! Ci disse: «Lei in casa mia non...».

R: Una casa qui che mi rifiutarono. Ma io non facevo rappresaglia, ma però abbiamo segnalato bene eh, e di conseguenza quando abbiamo avuto... Perché io sono sottufficiale partigiano, potevamo anche dire: «Vogliamo dare una lezione a quello là?». Ma noi non... non è nel nostro programma, il terrorismo lo aboliamo al completo, perché lo facevano gli asini, noi volevamo andare avanti con una politica pulita, sana, accettabile anche dall'operaio, dall'analfabeta, da tutti. Non hanno capito che... di errori ne abbiamo fatti tanti, si è creato anche qualche corrente, non c'è quel bell'entusiasmo che c'era... perché solo io ho portato 150 iscritto al partito comunista, tutt'ora anche adesso giro, vado a riscuotere i soldi, porto via, se c'è da portare via una tessera.

D: Cioè fa ancora attività a favore al suo partito.

R: Mi piace, io lo sento...

[Interviene la moglie]: È il suo gruppo di persone...

R: Dico il mio parere anche adesso, mi renderò antipatico, ma però io dico il mio parere, dico quello che penso, non sto lì a dire ha ragione questo, ha ragione quell'altro, no, io lo dico.

D: Ritorniamo un attimo alla sua famiglia. C'era una tradizione religiosa nella sua famiglia? I suoi erano di chiesa? Non hanno mai frequentato...?

R: Mai, per l'amor di Dio...

D: Lei è stato battezzato?

R: ... loro mi danno del lavoro – mi davano, perché adesso sono in pensione – poi tentavano di dire: «Ma Ghiselli, lei è sempre stata una buona persona, perché non viene almeno una volta all'anno, per Pasqua...» e allora io rispondevo, in parole povere: «Senta, io verrei sa, verrei, ma non fa bene né per il raffreddore né per la tosse né per niente; mi fa perdere del tempo inutilmente, abbia pazienza io sono un partito "chi lavora mangia", per me rappresentate della gente che... siete dei parassiti, siete... datemi del lavoro se me lo volete dare e se mi pagate pagatemi se lavoro».

D: Lei e i suoi amici che erano comunista, il rapporto avevate con le persone vicine alla chiesa? C'era dialogo? C'era modo di...?

R: Mica molto anche perché facevano così: qui son paesi e quando uno veniva da fuori o dal carcere o dal confino, allora dicevano: «Non fatevi vedere con quello lì perché se ti fai vedere con quello lì è un antifascista e qui non ti danno più lavoro, ti mettono fuori se c'hai il lavoro, te lo prendono...» e allora in maniere che eravamo degli emarginati, sempre a quei tempi. Dopo poi ci hanno portato... [ride].

D: Lei ricorda in casa sua, proprio della sua famiglia come si viveva, proprio il modo di vita, non lo so, i rapporti?

R: Si soffriva anche la fame, mio padre è operaio, alzava un po' il gomito. Erano... allora gli uomini che non sapevano fare neanche... facevano la croce quando c'era da firmare.

D: E anche sua madre lavorava?

R: Mia madre lavorava saltuariamente alla frutta...

[Interviene la moglie]: Ma anche la lavandaia...

R: ... la lavandaia, andare a lavare del bucato a conto terzi, perché la lavatrice non esisteva.

D: E in casa sua chi è che teneva l'amministrazione, prendeva le decisioni?

R: Decisioni, io ero il più grande dei maschi – perché siamo 5 fratelli, 2 sorelle sono morte, il più grande era già sposato – ero io che tenevo un po'...

D: Ecco anche dei suoi genitori?

R: Come genitori avevo il babbo ma alzava il gomito.

D: Sì, quindi ben presto è arrivato lei il peso di...

R: Ho fatto quello che ho potuto.

D: Sempre parlando di questo periodo, i suoi amici e lei cosa facevate nel tempo libero?

R: Noi cercavamo sempre di stare assieme, uniti, perché l'unione fa la forza, se venivamo attaccati perché noi venivamo attaccati anche in mezzo ad un marciapiede, per andare a vedere un, non so, un cinematografo, una cosa o l'altra per passare una serata, e dopo venivano sempre queste squadre con dei manganelli: «Vatti a casa brutta faccia!». E quando andavamo a vedere alla camera del lavoro se c'era modo... perché qui c'era lo zuccherificio e allora era stagionale faceva comodo andare a fare qualche lavoro, a lavorare così. Allora disse: «Va in Russia, faccia brutta che non sei altro, di che ti diano il lavoro loro...», «Fatemi il passaporto, che non ce l'ho» [ride]. Ma però se c'era sempre di essere insultati eravamo sempre noi, ci volevano le spalle dure...

D: Per sopportare...

R: ... per le legnate, più di una volta.

D: Ho capito. E, non so, cose tipo delle feste, dei trebbi, oppure nei bar, nei circoli, voi potevate frequentare liberamente oppure no?

R: Frequentare, ma avevamo sempre qualche galoppino lì che stava attento, che faceva finta di prendere un caffè. E poi dopo avevamo dei quaderni, che li abbiamo beccati, dei quaderni dicevano: «Ghiselli lo ho visto alle ore 3 che parlava con Tizio. Ghiselli lo ho visto al bar prendere un caffè con Tizio».

D: Eravate continuamente sorvegliati.

R: Sempre, continuamente.

[Interviene la moglie]: Eh, prima si era poi messo a dire che il 1° maggio, vicino al 1° maggio, ti mettevano in prigione, 3-4 giorni prima del 1° maggio.

R: Perché se noi potevamo, la nostra attività era magari, se era possibile, saltare fuori e portare... andare al cimitero dove c'era qualche antifascista che avevano ucciso i fascisti, portavamo un garofano. Il garofano era il nostro, adesso ce lo hanno portato via, da quando ce l'hanno portato via io non me lo metto più, o altrimenti me lo metto poi me lo metto in casa. Invece prima quando andavamo fuori i ragazzi, i giovani, portavano il garofano. E poi ci hanno portato via la falce e il martello che era un emblema dei lavoratori, e li hanno sfregiato anche quello lì, loro si spacciano che sono di un partito di sinistra, ma c'è poi il partito? Il secondo partito nazionale è il Partito Comunista, se voi altri... mettetevi o non mettetevi, ma collaborate con noi! Se avete la capacità, diventerete dei dirigenti anche se siete socialisti ma dobbiamo collaborare. Che siete un partito di sinistra, e che siete qui per fare migliorare la classe operaia, bè perché noi cosa gli portiamo via il pane? Perché se noi andiamo a vedere le lapidi qui per esempio nel nostro paesino, andiamo a vedere, c'è questa lapide, tutte di marca comunista insomma quand'era il momento. Loro dicevano così, quando c'era qualche cosina da farsi vedere, proprio da dire se era possibile il nostro parere coi fascisti, perché ormai ci conoscevano, e trovavamo qualche socialista per la strada e diceva: «Vai a casa che ci sono i fascisti in piazza». Ma in piazza... ad andare a casa non fai mica niente, bisogna stare qui a fare l'atto di presenza... bisognava fare vedere che l'opposizione esisteva e il cittadino... la

bandiera esposta al vento, va dove tira il vento, e allora sì signore, no signore, ma non combina mica niente. Il fascismo se non veniva la guerra, non andava mica giù. Ma certo che noialtri siamo partiti in sette, sette eravamo quando siamo partiti qui a Massalombarda, e dopo eravamo già diventati un numero, e difatti questi qui sono rimasti, ma bisognava tornare qui, 10 morti, i più giovani sono già nella media ce l'ho qui il giornalino.

D: Dopo lo guardiamo. E la gente, quelli che non erano proprio della vostra idea, ma neanche i fascisti convinti, in che rapporti erano con voi, anche i vostri vicini di casa?

R: Ne avevamo solo una parte, un paese che faceva 6.000 abitanti, 5.000 collaborava con i fascisti, ma collaborava bene, perché aveva visto che avevano trovato lavoro, avevano trovato i soldi, se andavano alla ricerca di una pratica "prima la sua"... e il fascismo di chi ne ha bisogno, più che altro erano mercenari, gente che lo faceva per interesse, ma l'uomo per interesse, se andiamo a aprire qualsiasi pagina nella storia, non c'è, non è segnalato, perché questa è gente che non ha carattere, non ha dignità. Devono sempre vivere in periferia, son gente che ragionano con il cervello degli altri. Invece noi volevamo fare una società diversa. Allora ci trovavamo, parlavamo e avevamo anche dei libri, allora poi c'erano libri poveri...

D: Ha letto dei libri?

R: Avevamo "La madre", "La spia" e poi "La guerra segreta del petrolio"... e poi all'isola di Ventotene si faceva anche un lavoro politico.

D: Ecco, mi racconti un po' di questo lavoro politico al confino.

R: Il confino era come l'università, insomma, politica. Allora chi voleva studiare, per esempio, se c'era da andare al confino "asino", c'era da tornare indietro "cavallo" come minimo! E poi anche da fare del moralismo quando si usciva dal confino che aveva fatto 2 anni, aveva fatto 5 anni, aveva fatto 4 anni, io son stato 8 anni sono stato...

D: Lei sì!

R: ... e di conseguenza lì ci facevano fare un lavoro pratico, proprio politico... Ma d'altra parte siamo diventati comunisti, ci hanno aperto gli occhi, ci hanno fatto vedere un programma uno statuto accettabile, va bene e noi lo adottiamo, con questo partito abbiamo modo di fare più strada, domani andremo al governo, infatti noi ci siamo.

D: E come funzionavano le cose, c'erano delle lezioni vere e proprie oppure i più esperti, quelli più preparati insegnavano a voi altri?

R: I più preparati insegnavano a noi.

D: Come succedeva la cosa?

R: Succedeva che noi avevamo delle camerate grandi, dei saloni che erano chiamato Castello di Ventotene, che adesso poi devono fare un monumento nazionale con tutti i nomi, le fotografie, i dati e di conseguenza noi ci trovavamo e dice: «Questa sera vai, vai nella tal camera: c'è Terracini che fanno... che parlano di politica, di come ci dobbiamo comportare, è arrivata una stampa...». Anche i pescatori erano con noi, perché faceva 150 abitanti tutta l'isola.

D: Quelli di Ventotene?

R: E quelli che vivevano, il lavoro era andare a vedere se prendevano un po' di pesce e poi lo dava alle mense – eravamo 700 – lo dava alle mense di questi confinati, ma i confinati non erano mica tutti... c'era anche qualche anarchico, se c'era. C'era il 90% di comunisti e qualcheduno che era stato preso in sbaglio perché aveva detto una frase, perché era poi anche sufficiente dire solo una frase, e che loro prendevano e chiamavano "Misura di pubblica sicurezza", e allora uno lo confinavano, lo punivano con questo confino. E passavano 5 lire al giorno.

D: 5 lire al giorno.

R: E io son stato poi – quando si prendeva 5 lire al giorno, e 5.50, 10 lire, avevano aumentato [giro 310 ?] dovevi anche mangiare allora là ho fatto un po' il barbiere, son stato un po' nella mensa confinata, ho fatto il barbiere, ho fatto il cuoco... perché là eravamo uno per tutti e tutti per uno sono sempre quelli democratici quelli che volevano andare avanti, "i menefreggi" poi erano una minima parte. E poi quando uno aveva finito la pena ci voleva il sostituto: allora ho fatto il barbiere!

D: Infatti lei è stato prosciolto il 24 maggio 1936. Vero? Però 4 mesi dopo è stato nuovamente inviato al confino questa per 5 anni?

R: Ero da un barbiere, qui a Massa, allora quando si veniva via dal confino avevo già la lingua sciolta, ero già preparato, ero già in politica al di sopra di quello che non si era mai interessato di politica, ma noi ci siamo interessati, magari anche se non volevamo perché là eravamo pesci nella rete, era un carcere aperto, era sempre carcere. E allora c'era la guerra d'Africa e lì si parlava dal barbiere e dicevano: «Ciò, hanno preso qua, hanno preso là», facevano gli eroi anche se non erano, ma parlando. «Allora cosa mi dici tu?» e io che non ne potevo più e che sentivo solo delle parolacce che non mi andavano bene, ero andato via anche con metà dei capelli: «Io sono tanto gentile ragazzi, ma come fate a parlare così? Quando uno tenta di portare la civiltà con delle bombe, con degli apparecchi, con dei bombardamenti qua e là... Ma lì sotto c'è della gente fatti con il sacrificio di una madre. Gente che anche loro hanno bisogno di vivere. Perché? Perché uno si sente forte deve andare ad invadere... Chi? E almeno non è civiltà!». Insomma io dissi quello che pensavo. Andarono in caserma a denunciarmi e mi presi 5 anni.

D: Subito scattò l'arresto, la denuncia subito.

R: La denuncia immediata: perché ero recidivo.

D: Cinque anni, questa volta dove fu inviato?

R: All'isola di Ventotene, la prima volta 3 anni sono stato inviato in Calabria.

D: In Calabria dove?

R: Nell'interno, a San Giovanni in Fiore.

D: A san Giovanni in fiore...

R: E a Castrovillari.

D: A Castrovillari. E questa volta rimase fino al 22 marzo 1937 e quando è uscito è tornato qui a Massalombarda, e come si svolgeva la sua vita al ritorno, come era visto?

R: [non chiaro al giro 350] sempre, ci trovavamo, si parlava della situazione, organizzati e tutto, e tutto, poi mi sono organizzato anche dopo, ma per la seconda volta

che sono venuto dal confino, allora dopo ho visto che la strada era buona, era quella che c'è poi quel documento che c'ho qui del '35 non son parole che uno dica, con i documenti alla mano, e degli attestati, e dopo ho preso sul serio. E poi mi sono messo nel Partito e poco per volta ho lavorato e dopo con entusiasmo piano, piano nel tempo.

D: Ecco, e questo lavoro che lei faceva, proprio di propaganda ancora nel Partito, le portava questi problemi, e la sua famiglia come reagiva?

R: Mica troppo bene.

D: I suoi genitori cosa dicevano sul fatto che lei fosse continuamente coinvolto in politica?

R: I miei genitori, dopo c'era da fare il pre-militare che preparavano... Ma io mi rifiutavo, non volevo andare ad uccidere nessuno, non volevo mettermi i pantaloni che fanno ridere, con un berretto... Beh, insomma, io ho rifiutato. Allora dopo per rappresaglia hanno messo dentro mio padre. Gli fecero una multa, un mucchio di legnate, e poi mio padre non aveva i soldi allora ogni giorno di carcere veniva scontato quel tanto della legge che c'era allora, allora magari scontavano 10 lire al giorno allora lui doveva fare non so, un mese, con questa borsa... Ciò, io mandai in carcere mio padre. Ne ho fatto di tutti i colori!

D: Ecco, anche sua madre... ?

R: No, mia madre poveretta piangeva solo.

D: E le diceva di lasciare perdere?

R: Niente diceva: «Ma poverino... – mia madre però, quasi analfabeta, dice – cosa vuoi, poverino, tu ti sacrifichi che potresti farne a meno. Perché domani loro sono sempre i belli. Domani cambia qualche politica, qualche governo, qua e là, loro sono sempre in testa». Difatti abbiamo visto anche adesso qualcheduno che non... è arrivismo più che idealismo.

D: E lei tutti questi controlli, queste aggressioni dopo il '37, dopo essere tornato a Massalombarda, ce n'è qualcheduno in particolare che ricorda, qualche episodio particolare di aggressione, di maltrattamenti?

R: Una volta che c'ero io e un certo Rambelli, mi aggredirono per la strada senza che avessi fatto niente, soltanto per far vedere che loro erano dei reazionari, che loro erano gente... che i fascisti volevano distruggerli tutti. Infatti avevano anche le canzoni che loro dicevano: «Oh venite traditori, a uno a uno li uccideremo...» insomma, ma noi non avevamo paura di morire, tanto dobbiamo morire. Non so, si morirà un po' prima.

D: Il gruppo al quale apparteneva così, voi vi riunivate in qualche luogo preciso, per prendere le vostre decisioni su cosa fare?

R: No, in casa. Una volta andavamo a casa di uno, una volta andavamo a casa di un altro...

D: Giravate un po'.

R: ... e quando volevamo sentire anche nel periodo clandestino – che io ho fatto parte molto – e allora li avevamo tutte le staffette, tutte organizzate bene, e avevamo

una casa che era vuota qui e ci eravamo messi lì dentro che erano sfollati e io abitavo poco distante di qui, e lì si svolgeva tutto. Avevamo macchina da scrivere, avevamo...

D: Quindi preparavate anche voi dei fogli da distribuire?

R: Anche noi fogli, l'ordine del giorno, io ero in collegamento con Conselice, dato che ero elettricista, i partigiani feriti venivano e li portavano con se perché Conselice era un po' distante dal fronte perché qui erano nel Senio e li avevamo due dottori, un gran chirurgo quasi d'Italia perché era... un certo Tabanelli e un certo Ricci. Ricci è morto ma Tabanelli vive ancora ma era anziano allora ma adesso scrive solo, scrive dei libri ma non era mica comunista, intendiamoci. Lui lo faceva... si sentiva altruista, ma non che fosse organizzato. E io c'ero in mezzo e dopo tenevo il collegamento Conselice con Massalombarda, era tutta una propaganda, tutto un collegamento che avevamo...

D: Anche prima della guerra con quale zona eravate collegati?

R: Ah, con Conselice, con Sant'Agata...

D: Ecco, con tutta questa zona qui. Cosa facevate, avevate una diffusione di stampati, di volantini?

R: Volantini, stampati, circolari, sempre di Partito.

D: E a voi dove arrivavano, alcuni li facevate voi?

R: [tossisce] Noi, noi li facevamo, più che altro noi, poi avevamo qualche esperto che dopo poi si sono comportati male.

D: Chi erano gli esperti?

R: Ma... gli esperti era un certo Melandri.

D: Trioldo Melandri, che poi si è scoperto essere una spia.

R: Si è scoperto chi era. Un certo Rambelli che abbiamo preso le legnate insieme, un fratello, poi sono stati al confino facevano il doppio gioco. Allora davano delle moneta se uno voleva, perché ogni tanto facevano la proposta. E così, quelli lì erano gli esperti. E dopo poi sono andati su dei giovani, per esempio Ludovico Sessdelli, uno preparato bene, che ancora è vecchio ma ha ancora delle cariche galanti, per la Resistenza, insomma tutto.

D: E anche nell'ambiente di lavoro – sempre in questo periodo – lei ha ricominciato a fare l'artigiano, i contatti sia con i datori di lavoro, sia con le persone che lavoravano con lei in questo periodo, di che tipo erano, cioè con questi parlava di politica oppure perché si sapeva la sua posizione politica non si diceva nulla?

R: No, si parlava anche di politica, ci tenevano a mettersi in discussione però quello che si diceva moriva lì, non è che partisse... molti, molti, infatti siamo partiti qui è c'era un'amministrazione monocolore ma va avanti il nostro riflesso, non perché ci sia gente che dà dell'attività e che facciano vedere qualche cosa di nuovo, un modello nuovo eccetera...

D: Le cose sono ancora da quando le avevate impostate voi?

R: Il nostro riflesso va avanti, il partito comunista va avanti con il riflesso dei perseguitati [dial. inc. al giro 489] quanto lavoro, morivano 10 in una volta, dopo si finiscono [dial. ex. 490] ma quando erano vivi avevamo della gente brava, gente preparata bene. Gente che quando andavamo a tenere una riunione, si sapeva quello che... prima si preparava, poi dopo lo andava a raccontare a quello che non capiva niente [tossisce].

D: Va bene. Tornando un attimo al tempo libero, ci sono cose che incuriosiscono abbastanza tipo: lei faceva attività sportive?

R: Sì, un po' ci arrangiavamo noi giovani.

D: Cosa faceva?

R: Ho fatto nuoto.

D: Eravate organizzati in gruppi sportivi?

R: No, noi per respirare un po' di aria, senza comprometterci niente, però se uno aveva un hobby – tipo: mi piace il nuoto, così – loro si presentavano, i fascisti, in modo sportivo, e poi non c'erano quei fascisti esposti, esponenti ecc., e di conseguenza io e insieme ad altri compagni abbiamo aderito, e ci piaceva quello, il nuoto più che altro. Anche lo sport, lo sport, il pallone, il football. Non eravamo troppo ben visti, no, perché il portiere di allora, c'era la squadra sportiva, ma quando che loro... che non eri iscritto al partito fascista allora lo tagliavano fuori.

D: Tagliavano fuori... C'era questa discriminazione?

R: Sì, sì. Ma quello che se uno aveva un hobby e l'hobby era il nuoto, ho fatto le corse insieme anche se c'era i fascisti, a nuoto.

D: Lei ha detto che si è sposato dopo la guerra?

R: Sì.

D: Di questo ne parliamo dopo. Parliamo un attimo della fase della guerra partigiana. Lei era attivo qui in qualche formazione?

R: Nella formazione del partigiano...

D: Si chiamava Umberto Ricci quella attiva qui. Lei quando è arrivato?

R: Subito, subito, appena venuto dal confino o stavo attaccato alla resistenza e dopo è venuta la guerra e io...

D: Dopo l'8 settembre lei... ?

R: Dopo l'8 settembre io ero già in piedi, ero già organizzato con documenti e tutto.

D: E che tipo di attività facevate?

R: Facevamo... dopo quello che sapevo insegnavo anche a quelli che non sapevano, anche a loro...

D: Ah bè, dice anche durante la guerra partigiana?

R: Anche durante la guerra partigiana, si svolgeva questa propaganda qui in questo appartamento vuoto, e poi lì si faceva politica, io tenevo il collegamento lì. Ho fatto parte a delle azioni che abbiamo anche... c'è anche un libro che hanno scritto adesso, Marri, Marri ha scritto un libro che allora anche lui ci ha intervistato... Noi non avevamo niente qui, non c'era la luce, la guerra, cercavamo di sentire qualche cosa per poter comunicare a quelli che non potevano sentire. Allora qui venne giù un apparecchio – non so, una manovra errata e andò a sbattere in una casa – e a noi ci interessava il sorvolatore [sic] che era nell'apparecchio che facendolo girare questo sorvolatore [sic], anche a forza fisica, lo girava e noi da corrente continua la potevamo alternare. E così sentivamo se c'era qualche gappista disposto, con una forza fisica buona, e noi avevamo fatto questo congegno e sentivamo, e le notizie che sentivamo noi erano Radio Londra e dopo a sua volta andavamo giù e poi facevamo il collegamento con Sant'Agata, con loro. Era un avvenimento sentire!.. e allora nel libro ce lo hanno messo, e io non potevo avvicinarmi perché potevo venire anche fucilato perché noi eravamo segnalati.

D: Voi eravate sorvegliati?

R: Sorvegliati. E questo sorvolatore lo avevamo fatto prendere da un mio nipote piccolino; gli dico: «Se tu vai a metà del punto troverai una chiave – c'è anche scritto sul libro – con una chiave tu ti trovi nel tal punto, a destra c'è uno strumento vicino, tu... e poi se viene un tedesco – perché c'era una sentinella – e ti dice: "Ehi, cosa fai là?!", "Ma gioco!"». Eh, lui passava inosservato, invece cercava quello che gli avevamo ordinato di cercare. E quando trovavamo qualche cittadino che diceva: «Beh, io [bestemmia] vorrei far parte qua...» ma a uno mancava una gamba, all'altro un occhio, «Cosa posso fare?», «Beh – dico – fate così: quando passa una carretta...». Perché avevano delle carrette i tedeschi perché qui erano già... non ne potevano più, avevano sostenuto anche troppo, e non avevano più le macchine perché non avevano carburante da poter... Il vettovagliamento andavano anche nelle case a portar via se avevano un animale, era già banca rotta. Beh, dico: «Ma fate così, quando loro si fermano che vanno in qualche posto a bere un bicchiere di vino, tirateci via il coso della ruota. È poi tanto semplice! [giro 573 ?] così lui, lungo la strada, se deve... se c'ha un punto fisso di trovarsi alla tal ora non ci arriva perché la ruota è andata per aria... Ecco hai già fatto. Anche tu sei già un rivoluzionario!».

D: Degli atti di sabotaggio.

R: In parole povere, ma l'organizzazione l'avevamo anche noi.

D: Qui a Massa Lombarda i primi quelli a dare la spinta al movimento partigiano siete stati voi?

R: Sì, siamo stati noi e difatti [giro 583 ?] e Spadolini.

D: E voi eravate in pratica il punto di collegamento tra i combattenti – tra le formazioni partigiane combattenti – e chi invece aiutava mettendo a disposizione magari la casa...

R: La casa, quel po' che poteva avere, anche soldi, anche... Sempre per sostenerci, perché ci vuole dei soldi per fare propaganda [farfuglia a bassa voce ai giri 594-595 ?] e qualche soldino se domani abbiamo bisogno da fare un manifesto, da fare... almeno non dovevamo fare l'elemosina.

D: Anche nella sua famiglia e fra gli amici del vicinato le prime reazioni – perché i partigiani erano una cosa pericolosa, si sparava... – ad esempio in casa sua come reagivano al fatto che lei rischiava facendo questo?

R: Ma io facevo sempre il tonto. Fuori non sembrava mica, invece ero sottufficiale, poi ho ancora una tessera ancora che io ero commissario.

D: Sì, ma in casa sua madre non diceva niente?

R: Mia madre poveretta, piangeva sempre, poi diceva tanto i belli domani sono sempre loro.

D: Ho capito, questo anche fra i suoi amici e anche nel vicinato?

R: Mia madre non poteva perché poverina faceva i lavori di casa, faceva la donna di casa, non si interessava di politica. Ma sempre antifascista. Anche lei ai fascisti se poteva gli chiudeva la porta in faccia, non è che ospitasse se andavano, se andavano non sapeva niente, faceva solo del bene e niente altro mia madre, mio padre...

D: Suo padre si disinteressava di politica?

R: Sì disinteressava.

D: E invece qualche altro familiare ha preso parte alla lotta partigiana oppure anche prima alla lotta antifascista?

R: Noi partigiani eravamo reclutati bene...

D: Dico anche qualcheduno dei suoi familiari?

R: No, dei miei famigliari nessuno.

D: Nessuno ha avuto problemi già durante il periodo fascista?

R: No.

D: Cioè mai arresti o persecuzioni?

R: Mai, dei miei fratelli, che ne avevo altri due, ma non hanno mai subito né aggressioni né niente.

D: Ecco allora non sono mai stati...

R: Mai.

D: E invece finita la guerra lei ha continuato a fare...

R: Ho fatto la scelta politica...

D: Ad esempio all'interno dei Comitati di Liberazione Nazionale, del CLN, lei ha avuto un ruolo?

R: No, io svolgevo più che altro in mezzo agli artigiani, ed ero stato capace, gli artigiani contro le tasse, lì c'erano dei democristiani, c'erano dei repubblicani, c'erano di tutti i colori, allora io, siccome avevano stima, li ho portati dal Prefetto in piazza, dal

prefetto però io avevo un esponente, un certo [giro 653 ?] Venturi che era poi il presidente dell'artigianato di Ravenna, adesso poi è morto, poi ho avuto anche dall'artigianato – ricordo che lo ha avuto anche la moglie di Venturi – questo qui me lo hanno dato quest'anno, lo hanno trovato negli archivi che io ero un fondatore, da loro, senza paga senza niente, perché avevamo una botteguccia che la avevamo aperta io e mia moglie, vendita di materiale elettrico, quando uno aveva bisogno di un servizio mi chiamava e io andavo e lavoravo e dopo si sono organizzati bene su scala provinciale e di conseguenza mi hanno trovato e mi hanno chiamato proprio quest'anno, io parlo, quando è stato? 6 o 7 mesi fa ? [rivolto alla moglie] Questo qui. No, il riconoscimento da delegato...

[Interviene la moglie]: 2 anni fa.

D: Ecco, da poco comunque. Quindi lei in che anno si è sposato di preciso?

[Interviene la moglie]: Nel '45.

D: Nel '45. Subito dopo la Liberazione?

R: Subito dopo la Liberazione, fine ottobre.

D: Invece avete avuto dei figli?

[Interviene la moglie]: Uno solo che è nato nel '47.

D: Ecco: lei suo figlio lo ha battezzato?

R: Sì.

D: Un attimo per il rapporto...

[Fine del lato A della cassetta n° 40 al giro 686]

[Inizio del lato B della cassetta n° 40 al giro 001]

D: Parliamo un attimo della famiglia di provenienza di sua moglie. Lei in pratica fino al '45, quindi fino a prima di sposarsi, ha sempre vissuto con i suoi genitori, in casa con i suoi...

R: Sì, sì.

D: Poi solo nel '45, dopo che si è sposato, ha cambiato... ?

R: Dopo mi sono fatto la mia famiglia.

D: Nel '45 è andato a vivere con sua moglie?

R: Sì, sì.

D: La signora quando è nata?

[Interviene la moglie]: Sono nata il 30 ottobre del '21.

D: A Massalombarda anche lei?

[Interviene la moglie]: No, a Casal Fiumanese, in provincia di Bologna.

D: Lei signora che titoli di studio ha?

[Interviene la moglie]: Ah, la terza...

D: La terza elementare. Lei ha sempre lavorato in questo negozio o prima faceva già qualche altro lavoro?

[Interviene la moglie]: No, ho lavorato anche prima in un negozio, quello di [giro 11 ?] e dopo sono sempre andata alla frutta.

D: Lavori ortofrutticoli. Suo padre invece, cioè la famiglia dalla quale proviene lei, che mestiere faceva?

[Interviene la moglie]: Mio padre faceva il contadino, però è morto presto. Dopo sì, siamo venuti... Dopo facevamo un po' contadino, la frutta, l'operaio... quello che capitava.

D: La sua famiglia aveva una tradizione politica abbastanza precisa oppure no?

[Interviene la moglie]: No, no mia mamma di politica...

R: Chi governava servivano... chi governava il lavoro.

[Interviene la moglie]: ...mia mamma era molto di chiesa, era diversa da me...

D: Ecco, sua mamma era molto di chiesa.

[Interviene la moglie]: ... e diceva sempre «Ho fatto un cristiano ed è diventato un animale!» [ride]. Quante volte me lo ha detto poveretta.

D: Perché era la sua idea...

[Interviene la moglie]: Perché io non ci andavo a messa...

D: Le ultime cose, così dopo magari smettiamo e mi fa vedere quell'elenco. Lei al partito fascista ha dovuto iscriversi?

R: Mai.

D: Per lavorare no. E al sindacato fascista?

R: Mai.

D: Neanche al sindacato fascista?

R: [giro 24 ?] antifascismo.

D: E invece dei suoi familiari si sono dovuti iscrivere?

R: Ah, dei miei familiari, i miei fratelli, uno [giro 26 ?] si era messo...

D: Il fratello si è dovuto iscrivere?

R: Sì, lo [giro 27 ?] erano tutti fascisti, erano di quei fascisti che non davano nessun fastidio, neanche non erano portatori... che collaborassero, niente. Loro si sono messi lì per quieto vivere. Perché quel distintivo era un quieto vivere, [giro 29 ?] non aveva più niente.

D: Di vivere un po' più tranquillamente. Tutte le aggressioni che lei ha avuto, le date precise, qualche cosa di preciso?

R: Osti, io...

D: È difficile fissarle, vero?

R: Sì.

D: Va beh, è lo stesso, non c'è problema. Lei in pratica dopo non ha... in qualche modo una sua attività politica la ha continuata a svolgere anche fino ad oggi, non si è mai allontanato dal Partito?

R: Da quando sono stato chiamato, mi sono sempre prestato a fare qualsiasi servizio.

D: Ha avuto anche qualche incarico, tipo segretario?

R: Incarichi... Ero quello che quando si faceva un comizio, quello che... perché adesso lo fanno a pagamento noi lo facevamo come idealisti, allora mettevo su i microfoni, mettevo... portavo gli avvisi, insomma sempre sulla breccia, ma non che abbia fatto parte... Non sono mai stato segretario del Partito o così.

D: Un'ultima curiosità, suo figlio ha avuto un impegno politico seguendo il suo esempio oppure si è disinteressato?

R: Si è laureato. È dottore come... dottore in sociologia.

D: In sociologia, ho capito.

[Interviene la moglie]: Era perito elettronico...

R: Era perito elettronico e dopo si è laureato, è dottore in sociologia.

[Interviene la moglie]: Perché è andato a lavorare nella medicina allora...

R: Nella medicina... Ha sempre studiato e allora non ha mai avuto il tempo di fare una scelta politica. Adesso è lì a Ravenna che è anche presidente della scuola elementare. Sì, sì, insomma comunque è andato bene.

D: Allora io la ringrazio moltissimo. Tutte queste cose che ha detto l'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna le conserverà in un archivio – questa intervista – e se si presenta l'occasione potrebbe anche utilizzare alcune delle cose che lei ha detto, per pubblicazione oppure per altro, lei è d'accordo?

R: Perbacco! Beh mo, anzi, sono orgoglioso!

D: Non ha nessun tipo di problema per quello.

R: Che anche i giovani vedano che cosa abbiamo passato a fare i sostenitori. Se oggi almeno uno può leggere un giornale in piazza è merito nostro. Perché i sostenitori sono stati quelli che hanno detto di no al fascismo quando era dura a dire di no. Perché c'era la fame davanti a noi, c'erano le persecuzioni, c'era da soffrire contro a un governo. Ragazzi ma era una forza! Perché loro dicevano che il fascismo è lo Stato, invece cosa era uno Stato? Loro dicevano che erano portatori... loro portavano via la libertà, l'ordine di democrazia non ne parlavano neanche.

D: La cosa che lei più mal sopportava era questa, questo atteggiamento che i fascisti avevano?

R: Era una cosa che io preferirei di morire se dovessi passare quello che ho passato. Roba dura. Anche nel vitto, nel mangiare, tutto, abbiamo preso il carcere, era tutta gente che... Per avere l'impiego anche nel carcere, a fare il secondino, bisognava essere anche un po'... fare il servizio, fare il portatore di voci, fare... altrimenti non avevano mica il posto, il posto lo avevano per meriti, per far del male alla gente. Alla gente onesta però, intendiamoci.

D: Va bene, finiamo qui allora. [La registrazione si interrompe e riprende al giro 71] ...sui modi di trovare lavoro.

R: A un bel momento venni a casa dal confino. Madre malata, fratelli disoccupati, uno squallore della miseria, eppure andai alla camera del lavoro e dissi: «Mi hanno mandato a casa dal confino, mi hanno commutato la pena in ammonizione – perché c'era poi l'ammonizione – e di conseguenza ero venuto a vedere se era possibile avere un po' di lavoro perché non ho mica nessuna rendita. Se lavoro mangio, se non lavoro non so...». «Vai fuori disgraziato che non sei altro! Brutta faccia...» tutte le insolenze che ti potevano dare. Allora cosa feci, mi preparai quel po' di roba che avevo in una valigetta e poi dico: «Qui è il mio posto non c'è più...» e poi andai a Ravenna e andai dal prefetto, ma il prefetto non riceveva, c'era l'usciera. Dico: «Senta, io ho bisogno di parlare a sua eccellenza il prefetto». «Come?! Il prefetto riceve solo il giovedì!» ricordo che era un martedì. «Ma io non ho mica fretta, aspetto qui», «Come aspetta qui, ma non si può mica, noi dobbiamo chiudere, abbiamo delle ore di lavoro...», «Eh ma io non ho fretta, se qui non ci posso stare portatemi in prigione! Almeno in prigione mangio una volta al giorno, se vado a casa non mangio neanche una volta al giorno: mi tocca fare il mendicante, fare l'accattone, a fare... Mi portate dentro!», «Come dentro?! Ma dentro ci portiamo uno che abbia trasgredito, che abbia, non so, che abbia fatto qualche cosa. Voi volete parlare, ma non c'è modo di parlare perché riceve solo il giovedì e oggi è il martedì...», «Ah, ma io di qui non me ne vado mica via!». Allora lui cosa ha fatto? È andato dal prefetto e poi ci ha detto: «Ma questo qua è uno che viene dall'isola... viene dalla Calabria come confinato, l'8 è venuto a casa... Dice che lui non ha fretta... Voi ricevete solo il giovedì, oggi è il martedì e di conseguenza come facciamo qui? Lo dobbiamo portare in carcere? Cosa ha fatto? Almeno avesse trasgredito a qualche cosa. Avesse parlato male di uno o di un altro... Educatamente ha detto che non ha fretta, e che lui aspetta qui fino a giovedì, e se lo portiamo dentro gli facciamo un piacere perché almeno mangia un piatto di minestra a mezzogiorno che a casa non c'è modo di mangiarla». Allora il prefetto: «Fallo mò venire avanti – ch'è non era il giovedì – fallo venire avanti». Allora ci raccontai tutta la mia storia: «Guardi che io son tornato a casa da Ventotene. Sono tornato a casa con mio padre malato, la mia famiglia nella più squallida miseria...». E il prefetto disse: «Lei si deve andare a casa. Il resto ci penso io. Se non va a casa la faccio accompagnare dai carabinieri, ma lei deve andare a Massalombarda e vedrà che lei quando è a Massalombarda per lei c'è già il lavoro, c'è tutto quello che le serve per guadagnare il pane». E difatti... «Ah, ma io non ci vado», «No, lei ci deve andare, perché loro adottano una politica che non è fascista. Perché il fascista deve andare incontro anche al prossimo...», il prefetto era fascista. E difatti mi

venni a casa, osto, lo trovai subito: «Lei domattina deve andare allo zuccherificio di Massa Lombarda che c'ha il posto e dobbiamo andare subito dal prefetto che lei si è presentato al lavoro». Allora i fascisti di qui mi guardavano male. Mi avevano messo in condizioni i fascisti aiutavano gli antifascisti in questo modo, e io facevo la domanda per andare dentro. Avrei fatto un affare a mettermi in prigione, avevo fatto pure la domanda: «Ma protesta di prigione, almeno mangio». Il fascismo cosa aveva realizzato.

D: Come erano diventate le cose. Va bene, basta pure... [Il nastro viene fermato e riavviato al giro 122] ... come del fatto che lei era un perseguitato sua moglie cosa diceva?

R: No, non si vergognava mica.

D: Però questo creava dei problemi visto che lei era sempre sorvegliato?

R: Non ci faceva caso, la politica era da una parte. Avevo già fatto il mio piano di formare la mia famiglia, perché altrimenti cominciavo ad avere qualche anno e così, abbiamo avuto questo figlio...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 40 al giro 129]